

Il Mattino

- 1 | [Piano Sud da 100 miliardi si parte da scuola e ricerca](#)
- 2 | Il dibattito - [«Imprese più grandi solo così si compete»](#)
- 3 | [Quarant'anni dal delitto Bachelet: l'omaggio di Mattarella all'uomo del dialogo](#)
- 4 | Le idee – [Il Paese che delude i giovani](#)
- 5 | Le idee – [L'industria senza governo](#)
- 6 | In città - [Unesco, tavolo sul piano di gestione del sito seriale](#)
- 7 | Il Sannio - [Piano di sviluppo rurale bilancio tra luci e ombre](#)

Il Sannio Quotidiano

- 8 | [Sito Unesco, domani il tavolo per aggiornare il Piano di gestione](#)
- 9 | [Stazione, Rfi investe su Benevento](#)
- 10 | [«Otto aziende sannite nella top 300 italiana»](#)

Il Fatto Quotidiano

- 11 | [“Gli Erasmus nel Sud Italia”: i pro e i contro](#)

WEB MAGAZINE**RAI3 – Mezzogiorno Italia**

Sabato 15 febbraio 2020 alle ore 13.25 un ampio servizio sull'Università del Sannio

RealtàSannita

[L'azienda sannita Siderson protagonista a Milano per la conferenza "Management and Marketing in the Digital Age"](#)

Repubblica

[Caso Zaky, l'appello di Bologna alle università europee: "Difendiamo i diritti umani, Patrick torni libero"](#)

[Posti all'Asl e test di Medicina "facili", due arresti a Napoli](#)

[Completata la mappatura genetica del cancro](#)

[Sperimentazione animale, i diritti delle cavie e le necessità della scienza](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Nel 2019 detrazione invariata sulle spese per le università private](#)

[AAA.Nuovi atenei privati cercasi ma non per legge e scienze politiche](#)

[Arriva «lo lavoro», bonus fino a 8.060 euro per assumere giovani](#)

Ansa

[Coronavirus: la riapertura delle università sarà graduale](#)

Corriere

[Il diritto e la sfida sui processi. La competizione tra le università](#)

[Sanità e università gratis per tutti. Chi è Bernie Sanders, l'eretico socialista che conquista i giovani](#)

Wired

[Il caso Patrick Zaky ci ricorda che con il regime egiziano non esistono mezze misure](#)

IlSole24Ore

[Ricerca: quali sono le università italiane più brave a conquistare i fondi Horizon 2020](#)

Piano Sud da 100 miliardi si parte da scuola e ricerca

► Provenzano: «Lo presento venerdì con Conte» ► Le risorse aggiuntive arriveranno dal rispetto Centrale l'impegno per la filiera dell'istruzione di quota 34% e dall'aumento del cofinanziamento

IL DOCUMENTO

Marco Esposito

Sessanta pagine fitte, divise in due parti: una per le azioni immediate e quelle da realizzare entro il 2030. Il linguaggio sobrio e asciutto dei rapporti Svimez. Si presenta così il Piano Sud di Peppe Provenzano, un programma - afferma chi lo ha letto - concreto e ambizioso come non se ne sono visti dal tempo della nuova programmazione di Fabrizio Barca. Il testo è pronto. «Siamo alle virgolette», dice il ministro del Sud intervistato dal direttore del Mattino Federico Monga in collegamento da Roma, in occasione della giornata «Top 300» organizzata dal quotidiano con PriceWaterhouseCoopers. Domani sera sarà discusso al vertice di governo, insieme a molte altre questioni roventi. L'esito del confronto non è scontato, ma se la maggioranza confermerà l'impegno a lavorare insieme, il primo segnale ci sarà venerdì mattina a Roma con una conferenza stampa in cui il premier Giuseppe Conte e Peppe Provenzano presenteranno appunto il Piano Sud, quale segno distintivo della fase 2 del governo.

I FONDI EUROPEI RECUPERERANNO IL TAGLIO DEL CONTRIBUTO NAZIONALE INTRODOTTO NEL 2014

Il Piano Sud avrà un valore complessivo di 100 miliardi di euro e non sarà soltanto una riconoscenza e rielaborazione dell'esistente ma conterrà anche risorse fresche. Dove? In due settori. Uno negli investimenti ordinari, con l'attuazione finalmente della «clausola del 34%» ovvero destinare al Mezzogiorno una fetta di investimenti ordinari pari alla popolazione residente. Quanto vale? Nel 2018 in base ai Conti pubblici territoriali gli investimenti ordinari in Italia sono stati di 27,6 miliardi. Se il 34% fosse arrivato al Sud, la somma sarebbe stata di 9,4 miliardi. E invece l'Italia, da sempre strabica in questo campo, ha indirizzato al Sud soltanto 6,2 miliardi per cui applicare la regola del 34% avrebbe portato 3,2 miliardi in più. E non è finita. Provenzano sta pensando di intervenire sui fondi europei, che sono straordinari e prevedono un cofinanziamento italiano. Graziano Delrio nel 2014 aveva falciato il cofinanziamento riducendolo dal 50% (un euro europeo raddoppiava) al 25% (un euro europeo portava solo 33 centesimi di cofinanziamento). Il taglio non valeva ovunque ma soltanto per gli interventi riservati al Mezzogiorno e per quelli specifici per le regioni Campania, Calabria e Sicilia. Adesso il ministro del Sud vuole incrementare l'impegno nazionale, portandolo dallo 0,5 allo 0,6% del Pil. In pratica sarebbero 1,8 miliardi aggiuntivi per il Mezzogiorno.

Non solo soldi, comunque. Il piano si caratterizza per un'attenzione particolare alle donne ed è articolato in cinque missio-



INTERVENTO
Il ministro del Mezzogiorno Provenzano in videoconferenza

ni: istruzione, infrastrutture, svolta green, innovazione e Mediterraneo. In molti settori c'è un divario da recuperare, a partire dalla filiera della conoscenza, visto i divari dagli asili nido, il tempo pieno alle elementari fino alle borse di studio all'università e per la ricerca. E però almeno in un campo il Mezzogiorno parte alla pari con l'obiettivo di diventare propulsore nazionale. «Mi piace pensare», dice Provenzano, «che nel green deal e in settori innovativi come il biotech non stiamo a inseguire e non soltanto stiamo al passo con gli altri ma abbiamo una vitalità superiore».

Tuttavia non si può puntare sull'innovazione del Paese senza

aggregare il ritmo da bradipo della pubblica amministrazione. Provenzano parla di una vera e propria «rigenerezione amministrativa», rispondendo a distanza anche a una paradosso del governatore Vincenzo De Luca il quale affermava di avere dipendenti alla Regione che non sono in grado neppure di accendere una stampante. Obiettivo di Provenzano è fare una analisi dei fabbisogni individuando «le competenze di cui oggi le amministrazioni sono del tutto prive».

Altro punto è il presidio di legalità. Qui il ministro punta a difendere l'esperienza della Toscana, «che ha modelli di antimalitia con meccanismi preventivi vir-

Fondi straordinari

+1,8

Sono i miliardi aggiuntivi nel cofinanziamento portando la quota dallo 0,5 allo 0,6% del Pil

Fondi ordinari

+3,2

Sono i miliardi di euro aggiuntivi per il Sud se nel 2018 fosse stata applicata la clausola del 34%

tuo» mentre «a Napoli in prefettura stanno lavorando tantissimo ma un'impresa non può aspettare tre anni per essere inserita in una white list».

I TEMPI

Il tema dei tempi è stato toccato più volte nel corso dell'incontro di ieri. Provenzano lo ha citato in particolare in riferimento alle zone economiche speciali la cui legge, come ha ricordato Monga, è in vigore da quattro anni ma di cui ormai si prevede il commissariamento. Il ministro l'ha presa da lontano, citando l'apertura al mercato della Cina di Deng Xiaoping alla fine degli anni Settanta. «Lo strumento fu la Zes, la zona economica speciale. Ma ce ne erano sette in tutta la Cina. Sette. Nel Sud Italia ne sono previste otto, me ne hanno chieste altre dodici e le vuole anche il Nord, persino dove non ci sono porti come in Lombardia». Oggi la guida delle Zes è affidata al presidente dell'Autorità portuale di riferimento, «ma serve qualcuno che se ne occupi a tempo pieno. Vorrei come purtroppo non capita mai - conclude Provenzano - far sapere alle imprese con chi devono parlare. Non blocco il processo, anche se alcuni passaggi sono stati discutibili, ma proviamo a riportarle alla loro funzione originaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È una sala gremitissima, con tanta passione» dice il presidente dei commercialisti napoletani Vincenzo Moretti. E registra l'attenzione che ha ricevuto il forum sulla ricerca della Price Waterhouse Cooper (PwC), in collaborazione con l'Università Federico II e il Mattino. È la prima edizione dello studio sulle prime 300 aziende campane, spiega il coordinatore PwC per il sud, Carmine Emilio Casalini. Oltre 500 bilanci esaminati per gli anni 2017 e 2018, la radiografia sul sistema produttivo di una regione «con nomi e fatturati concreti ed è questa la straordinaria bellezza della ricerca» afferma il professore Roberto Vona docente di economia alla Federico II.

I RISULTATI

Un totale di 40 miliardi di fatturato per 300 imprese, ma solo le prime trecento superano il mezzo miliardo. Una crescita del 6 per cento nel 2018, nonostante un tasso di disoccupazione del 35 per cento. Otto i settori merceologici esaminati, nelle top 300 ci sono 198 aziende nella provincia di Napoli, 49 nel Galeritano, 23 nel Casertano, 21 nell'Avellinese e 9 nel Beneventano. Pier Luigi Vitelli Federico Cordova illustrano numeri e metodologie di un lavoro impegnativo che, nel Mezzogiorno, segue quello già fatto da PwC in Puglia. E offrono gli spunti al successivo confronto a più voci: «Occorre un piano economico strategico per la Campania, in grado di fare sistema, anche perché, nonostante i risultati positivi delle eccellenze, resta la difficoltà di fare imprese». E commenta il professore Vona: «L'appiattimento genera sfiducia, ci sono molte aziende di valore in Campania e questo deve essere il punto di partenza per affrontare la sfida della globalizzazione. Sappiamo che il futuro è complicato, per i mutamenti tecnologici e la concorrenza».

LE ECCELLENZE

Riflettitori sulle prime tre aziende della top 300. Le interviste partono con Paolo Scuderi, amministratore delegato dell'Adler group, che è al terzo posto per fatturato e produce componenti per le aziende di trasporti. Alle domande di Aldo Balestra, risponde: «Credo che il principale problema della globalizzazione sia creare regole uguali per tutti. La Brexit potrebbe essere un'opportunità per il Mezzogiorno, offrendo aree di investimento alle aziende che lasceranno la Gran Bretagna». Al top c'è Grimaldi group, azienda armatoriale leader in Campania e in Italia e tra le prime nel mondo. Manuel Grimaldi, ad del gruppo, rivive i giorni dei suoi studi universitari proprio nel palazzo che ospita il forum. E smorza gli entusiasmi eccessivi rispondendo a Gianni Molinari: «Nel commentare lo studio si è voluto leggere solo il bicchiere mezzo pieno. Un nobile intento, ma ci sono figure molto modeste e ben poche sono le aziende molto grandi in Campania».

«Imprese più grandi solo così si compete»

► Campania, il dossier PwC sulle 300 aziende top 40 miliardi di fatturato. Le voci dei protagonisti

«Cogliere le opportunità, accettare le sfide così fa meno paura il futuro globalizzato»



Un commento da imprenditore di statura internazionale, con sedi estese nel mondo e 600 dipendenti solo negli uffici napoletani. Sulle ragioni del successo, spiega: «Reggere alla sfida della globalizzazione significa aggiornarsi di continuo nella produzione e

nel patrimonio. Per me una nave diventa vecchia dopo 5 anni di vita. Siamo primi al mondo per il trasporto cosiddetto autostradale via mare. Crediamo nella specializzazione e nel ritorno della ricchezza nei territori che la offrono, per questo in ogni Paese abbiamo molti dipendenti locali». La sfida all'allargamento dell'attività anche nel sud fu colta da Patrizio Podini nel 1994. Fu allora che i suoi punti di grande distribuzione MD vennero aperti in Campania. Oggi ha un fatturato di 2,5 miliardi e spiega, alle domande di Maria Pirro: «Abbiamo oltre 100 punti vendita con 2500 dipendenti in Campania; in Italia sono 780 con 7000 dipendenti. Oggi è diventato tutto molto gravoso, ma noi apriremo altri 40 punti vendita e la ricetta è lavorare, lavorare, lavorare».

VOCI A CONFRONTO

Dai protagonisti diretti della top 300 alle analisi del sistema produttivo campano. E a quattro voci il confronto coordinato da Nando Santomastoso. Per Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, per «accelerare la crescita, le imprese devono essere pronte a cogliere insieme le opportunità». E aggiunge: «Naturalmente la crescita è più ampia se si allargano i protagonisti».

C'è un punto su cui concordano tutti: piccolo non è più bello, la competizione internazionale richiede aziende di grandi dimensioni. Dice Vito Grassi, presidente dell'Unione industriali di Napoli: «La responsabilità delle imprese nel cogliere le opportunità di incentivi è la sfida della globalizzazione deve essere massima. Sono d'accordo con Grimaldi che la globalizzazione chiede crescita aziendale».

Anche Emanuele Brancaccio, docente a Unisannio, emozza gli entusiasti: «Le imprese campane sono piccole se confrontate con altre regioni. La tendenza mondiale è centralizzare i capitali schiacciando i piccoli».

Ne deriva la necessità di ingrandire le aziende, nelle dimensioni, negli investimenti, nei capitali, nei mercati. Sfruttando tutte le opportunità concesse dagli incentivi in vigore. Lo sottolinea anche Egidio Falletto della PwC che accenna alle Zone economiche speciali mai entrate in funzione dopo 4 anni. Marta Testi, responsabile della piattaforma Elite Italia, evidenzia l'importanza del ricorso al credito per la crescita delle imprese. Una necessità che l'analisi sulla top 300 campana ha sottolineato. Piccolo non è più bello, perché la concorrenza globale rischia di schiacciare chi non cresce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista Carmine Elio Casalini (PwC)

«In tutti i settori ci sono aziende di qualità
Il turismo tira di più, mi ha deluso la moda»

Com'è nata l'idea di individuare le aziende top regione per regione?

«Dieci anni fa a Brescia - risponde Carmine Elio Casalini, napoletano, economista, responsabile Mezzogiorno di PwC, azienda dove lavora da 35 anni - ma all'epoca si chiamava soltanto "Speciale bilanci". L'anno scorso abbiamo tenuto la prima iniziativa al Sud, in Puglia. E quest'anno per la Campania. Visto il successo, immagino che l'appuntamento di Napoli sarà il primo di una lunga serie».

Come selezionate i bilanci?

«Da fonti pubbliche. Poi li classifichiamo per individuare un indice di dinamismo. Senza escludere le imprese pubbliche, quando portano un contributo in valore aggiunto all'economia».



CERCHIAMO DI INDIVIDUARE IL DINAMISMO IN CAMPANIA 78 AZIENDE IN ÉLITE 3 ANNI FA ERANO 17

Dinamismo nonostante la crisi?

«Lo so, può sorprendere. E però nonostante la congiuntura negativa c'è in Campania un tessuto di imprese eccellenze e innovative. Ne cito una per tutte: Buzzsole».

Com'è organizzata PwC al Sud?

«Nel Mezzogiorno ci sono cinque uffici, coordinati da me, con duecento professionisti a disposizione delle imprese».

Tra gli obiettivi c'è accompagnare le aziende in Borsa?

«Anche. Le opzioni finanziarie sono numerose. Nel convegno di oggi abbiamo accertato che ci sono ben 78 aziende campane in Elite, la vetrina della Borsa di Milano per le aziende che si avvicinano alla quotazione. Tre anni fa erano appena diciassette».

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARANT'ANNI DAL DELITTO BACHELET: L'OMAGGIO DI MATTARELLA ALL'UOMO DEL DIALOGO

Quarant'anni fa le Brigate Rosse con otto colpi di pistola assassinarono all'università La Sapienza l'uomo del dialogo, Vittorio Bachelet, giurista cattolico, docente e da tre anni vicepresidente del Csm. Nel messaggio di rivendicazione sostennero di voler colpire il Consiglio superiore della magistratura come luogo della risposta militare all'azione rivoluzionaria. Il vero bersaglio era lo Stato di diritto. «È stato ucciso perché impersonava il senso più autentico della nostra democrazia», come ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ieri ha presieduto una seduta



straordinaria Csm. In Aula il figlio Giovanni, che due giorni dopo l'assassinio del padre, ai funerali, stupì e commosse affermando che «sulle nostre bocche ci sarà il perdono e mai la vendetta» e oggi invita a commemorare il padre seguendone i principi. E Rosy Bindi, che del professore è stata assistente alla Sapienza e testimone dell'assassinio. Della necessità di ricordare Bachelet ha parlato anche il rettore della Sapienza Eugenio Gaudio: «Le sue posizioni le ha pagate con l'estremo sacrificio e per noi è un dovere non solo ricordarlo ma tramandare il suo esempio ai più giovani che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo».

Le idee/1

IL PAESE CHE DELUDE I GIOVANI

Enrico Del Colle

Mentre l'agenzia internazionale Fitch conferma un outlook negativo per l'Italia (ovvero un orientamento negativo per il futuro dell'economia del Paese, evidenziato anche dall'Istat) e il governatore di Bancaitalia Vincenzo Intravede rischiosi ribassi per il nostro Pil (con effetti non certo positivi sul debito pubblico), in Italia si sta diffondendo, da qualche tempo, una nuova forma di bipolarismo che si va aggiungendo al tradizionale bipolarismo politico (Centro-destra e Centro-sinistra) e a quello ormai "radicato" (purtroppo) nella società, cioè il bipolarismo territoriale (Nord e Sud).

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

IL PAESE CHE DELUDE I GIOVANI

Enrico Del Colle

Siamo parlando del bipolarismo generazionale che sembra vedere su fronti contrapposti i giovani e gli anziani. Infatti, da tempo si discute del perché i giovani abbiano serie difficoltà nel trovare un lavoro, del perché non riescano a formarsi una famiglia in tempi ragionevoli e di come, conseguentemente, non siano in grado di entrare attivamente nella società.

Ebbene, tra le cause prevalenti di tale condizione viene spesso indicata quella relativa ad un eccessivo assorbimento di risorse da parte della componente "griglia" della popolazione a discapito di quella giovane. In altre parole, affiora sempre più l'ipotesi che le difficoltà incontrate dai giovani sulla strada della maturazione possano dipendere da una "sproporzionata attenzione" - in termini di risorse - a favore degli anziani. Cerchiamo di precisare e, se possibile, chiarire: prima di tutto osserviamo che si sta parlando in particolare di un contingente di circa 12,5 milioni di giovani (tra i 15 e i 34 anni, ovvero in età lavorativa, fonte Istat) e un altro di più o meno 13,5 milioni di anziani (con età a partire dai 65 anni prevalentemente in pensione), cioè due gruppi non molto dissimili come ammontare, ma con una destinazione di risorse sensibilmente diversa. Difatti, mentre gli over 65 beneficiano solo per le pensioni di vecchiaia, di anzianità e reversibilità - di non meno del 15% del Pil (più di 260 miliardi di Euro), i giovani si trovano nelle seguenti

condizioni: 5 milioni circa sono occupati (erano 8 milioni all'inizio del secolo), poco più di un milione è disoccupato (1,5 milioni nel 2000) ed i restanti 6 milioni circa sono inattivi (erano 5,8 milioni nel 2000). Anche se non facilmente quantificabili, si può rilevare come le risorse messe in campo negli anni dallo Stato, per i giovani e le relative famiglie, siano da considerarsi poco incisive per indirizzare al meglio le loro prospettive di vita. Certo, si potrebbe spiegare che il non trascurabile patrimonio accumulato dagli over 65 (immobiliare e finanziario) più o meno lentamente finirà nelle mani delle attuali giovani generazioni, così come si dovrebbe, però, spiegare la ragione del flusso di risorse destinato (e da destinare ulteriormente) a "quota 100", operazione che sottrae svarlati miliardi di Euro (finora circa 4) da poter impiegare invece per il soddisfacimento delle esigenze dei giovani in termini di istruzione e di inserimento nel lavoro.

Ma, nel frattempo e al di là di questa contrapposizione, a cosa devono porre attenzione i nostri ragazzi? Quali sono i loro più immediati bisogni e come devono comportarsi per cercare di soddisfarli nei prossimi anni, anche alla luce di una globalizzazione sempre più "aggressiva"? Un aiuto in questa direzione - da trasferire alla riflessione dei giovani - ci viene dai recentissimi dati Unioncamere tra i quali emerge con chiarezza come le imprese, nonostante un Pil praticamente fermo e una produzione industriale sti-

mata in forte contrazione (meno 2,7% a dicembre 2019 rispetto a novembre, dati Istat), stiano nelle condizioni di assumere nel primo trimestre 2020 circa 500mila giovani (al di sotto dei 29 anni); ebbene, le figure professionali più richieste riguardano essenzialmente specialisti in Scienze informatiche e fisiche, tecnici del marketing e della distribuzione, tecnici della Sanità e dei servizi sociali, fino a giungere a operai nelle attività metalmeccaniche e nell'edilizia.

La notizia è senza dubbio positiva, se non fosse che il 35% di queste potenziali assunzioni non si riesce a reperire e il domandarsi perché ciò accade, dovrebbe occupare un ampio spazio nelle riflessioni degli under 35: dipende da uno scarso "equipaggiamento formativo" oppure le competenze acquisite non trovano soddisfazione in una adeguata retribuzione (che, tra l'altro, spinge il giovane spesso ad emigrare all'estero)? Dipende anche da un'eccessiva distanza esistente tra luogo del lavoro e di residenza oppure c'è nel giovane una sorta di "rassegna" che lo induce spesso ad "accontentarsi" di una soluzione lavorativa, magari non adatta al proprio profilo di competenze, purché non lontana dalla propria residenza? Trovare le giuste risposte a queste domande non appare un'operazione semplice, ma i giovani sappiano che molto del loro futuro - più o meno prossimo - dipende da come vengono affrontate le questioni ora poste: infatti, vivere in un Paese dove Scuola e Università slano

al passo con i tempi e maggiormente indirizzate verso le nuove frontiere lavorative (a proposito, è di questi giorni la buona notizia riguardante la richiesta di attivazione da parte delle Università di circa 200 nuovi corsi di laurea nelle innovative tematiche della Sostenibilità, della Data Science e dell'Intelligenza artificiale), dovrebbe rappresentare un'esigenza primaria per ogni giovane e far sentire la propria voce su questo tema è fondamentale, così come lo deve essere per il raggiungimento di una posizione professionale con una retribuzione adeguata (e, pertanto, ben vengano sollecitazioni per provvedimenti volti a migliorare i redditi da lavoro, compresa una più incisiva riduzione del cuneo fiscale pure per le imprese).

Sugli aspetti localizzativi, poi, la voce dei giovani deve farsi sentire per richiedere maggiori investimenti infrastrutturali soprattutto al Sud, con agevolazioni fiscali e contributive per le aziende intenzionate ad investire, in modo da non stimolare nei giovani meridionali "esodi" non sempre necessari. Questi sembrano essere oggi i principali bisogni dei nostri giovani, i quali, consapevoli di ciò e della preoccupante stagnazione economica che stiamo vivendo, devono avanzare le relative istanze nelle sedi opportune e non limitarsi a "manifestare" per le, seppur nobili, ragioni concernenti il contrasto al cambiamenti climatici oppure per una società socialmente meno diseguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee/2

L'INDUSTRIA SENZA GOVERNO

Sergio Beraldo

La produzione industriale italiana è in calo (-1,3 per cento) nella generale indifferenza della politica. L'Industria non ci interessa, occorre prenderne atto; o, almeno, non interessa ai politici (a meno che si tratti di sprecare un po' di soldi pubblici per rilanciare imprese decotte in assenza di qualsiasi credibile piano industriale). L'Industria non interessa nonostante la posizione di assoluta preminenza che l'Italia ha in Europa e nel mondo per ciò che concerne la produzione ed esportazione di manufatti; nonostante siano impiegati nel manifatturiero circa quattro milioni di lavoratori.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

L'INDUSTRIA SENZA GOVERNO

Sergio Beraldo

La produzione industriale italiana cala anche in seguito all'indebolimento della domanda mondiale. La produzione Industriale frena infatti - con ancora maggior enfasi - in Germania, un paese che assorbe una quota rilevante (superiore al 12 per cento) delle nostre esportazioni; enormi sono poi le incognite rispetto al rallentamento cinese.

Il sostegno garantito dalla domanda internazionale viene dunque meno, mentre non sembra affatto risolta la questione della tradizionale debolezza della domanda interna, frutto sia dell'asfittica componente pubblica degli investimenti, sia della persistente fragilità della componente privata.

Per ciò che riguarda la prima, basti pensare a quanto sia imperioso attuare in Italia i necessari investimenti infrastrutturali; e non solo per le note difficoltà d'ordine finanziario (anche se dei vincoli finanziarli, del Meccanismo europeo di stabilità - temi di travolgenti ma rapida passione - chi si ricorda più?). Per quanto riguarda poi la domanda privata di investimenti, occorre rilevare che essa ha in parte subito le oscillazioni prodotte dalle ondивage prese di posizione su Industria 4.0, ritenendo, per altra parte, delle incertezze che la politica non ha certo contribuito a dissolvere.

Le parole dell'economia non sono in grado, da noi, di suscitare quel primordiale trasporto erotico che solo può riattizzare una relazione ormai sfinita. Occorre prenderne atto.

E dire che il dibattito politico

Italiano di passioni travolgenti si nutre. Ma sono fiammate vacue, che non scottano davvero. Come leggere infatuazioni adolescenziali, le effimere fiammate che coinvolgono la politica italiana non suscitano vere passioni; e si finisce con l'inseguire fuochi fatui, visioni che si disolvono non appena fai rumore.

Chi negherebbe che la questione della prescrizione sia importante? Forse nessuno. Chi sarebbe però disposto a sostenere che sia una questione cui appendere le sorti di un governo nelle circostanze attuali? Governo già sfiancato da settimane di tambureggiante campagna elettorale, in cui, agli eccessi prodotti dalle immaginifiche trovate di Salvini, si sono associate le speranze di un mondo nuovo suscite dalle sardine, che molto onestamente hanno però ammesso di non avere alcuna idea su cosa occorra fare, né di come eventualmente farlo.

Ci siamo collettivamente aggrappati alle sardine; con disperazione magari, sperando forse ci portassero lontano da questo Paese e dallo schizofrenico dibattito politico che lo anima. E difatti, mentre la produzione nazionale nel settore auto è calata nel 2019 del 13,9 per cento, in Italia la discussione politica s'infiamma per la partecipazione della Jibreal al

Festival di Sanremo; rea, la Jibreal, di aver apposto un like ad un post di Gad Lerner critico con la Giorgia nazionale.

Il dibattito pubblico italiano è chiaramente interessato alle questioni di lana caprina, e solo per quelle si infervora. D'altronde, che l'economia non fosse in grado d'infiammare neppure chi la anima, lo scriveva quasi un secolo fa il grande intellettuale cattolico Jacques Maritain in *Umanesimo Integrale*; un libro che rampogna con decisione l'uomo borghese - anima dell'economia di mercato - proprio per la sua incapacità di essere erotico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I beni culturali

Unesco, tavolo sul piano di gestione del sito seriale|



IL VERTICE

Domani a Palazzo Paolo V tavolo istituzionale finalizzato all'aggiornamento del Piano di gestione del sito seriale Unesco «The Longobards In Italy – Places of Power 568-774 A.D.» in cui sono stati inseriti la chiesa e il complesso di Santa Sofia. A renderlo noto l'assessora alla Cultura e all'Unesco, Rossella Del Prete (*nella foto*). «Per essere inseriti o continuare ad essere iscritti alla lista del Patrimonio Universale - scrive Del Prete - l'Unesco richiede la formulazione di un Piano di gestione, le cui finalità sono quelle di garantire nel tempo la tutela e la conservazione alle future generazioni dei motivi di eccezionalità che ne hanno consentito il riconoscimento». L'associazione «Italia Langobardorum», che gestisce il sito seriale, e di cui il Comune di Benevento è socio fondatore, dovrà procedere, a un decennio dall'iscrizione ed entro giugno 2020, all'aggiornamento del Piano presentato al momento della candidatura. «Aggiornamento - dice l'assessora - che non potrà prescindere dall'ascolto delle istanze dei tanti stakeholder. L'assessorato alla Cultura e all'Unesco, quale parte attiva dell'associazione «Italia Langobardorum», ha già avviato i lavori di revisione del piano convocando un primo tavolo tecnico il 3 novembre».

Il programma della mattinata prevede dopo la presentazione dell'attività a cura di Del Prete, gli interventi di Pasquale Palmieri, referente tecnico per il Comune a «Italia Langobardorum», che analizzerà il Piano adottato nel 2011, e di Luigi Salerno, facilitatore del Progetto di revisione del Pdgl 2020 per Italia Langobardorum, che descriverà le attività in corso. Seguiranno gli interventi del prefetto Francesco Antonio Cappetta, del Soprintendente Mario Pagano, dell'arcivescovo di Benevento, monsignore Felice Accrocca, del presidente della Provincia Antonio Di Marla, del sindaco Clemente Mastella, del presidente della Camera di Commercio Antonio Campese, del direttore del Polo Museale Regionale della Campania Ferdinando Creta, del rettore di Unisannio Gerardo Canfora, del dirigente dell'Usp Monica Matano. Coordina il giornalista Nico de Vincentiis.

Piano di sviluppo rurale bilancio tra luci e ombre

IL SANNIO

Antonio Mastella

Il solo «Piano di sviluppo rurale» non basta a coprire le necessità del comparto primario dell'economia sannita; occorre una svolta che lo renda funzionale ed efficace, dotandolo di risorse e strumenti adeguati ad affrontare le esigenze che il mercato moderno impone. È in sintesi, la puntualizzazione e, allo stesso tempo, l'indicazione perché il nuovo Psr 2021-27 possa essere dato all'imprenditoria agroalimentare ciò di cui ha bisogno perché questo settore possa essere sempre più trainante per il Pil sannita. Tutto ciò è emerso nel corso dell'incontro che l'assessore regionale all'Agricoltura, Nicola Caputo, ha tenuto ieri con i vertici delle associazioni sindacali e datoriali, con tecnici e responsabili a vari titolo del settore in vista della stesura del nuovo Psr. Del resto, che il vecchio piano, prossimo alla scadenza, abbia in parte deluso, lo dicono le cifre: solo il 50% del

millardo e 400 milioni previsti sono stati materialmente concessi.

E allora? «Occorre sveltire il nuovo documento - ha sottolineato Caputo - calibrandolo sulle esigenze del territorio; vanno eliminate - ha riconosciuto - le misure che non sono servite a molto. Serve, una volta e per tutte, una strategia nuova e chiara, che ponga attenzione alla infrastrutturazione, in primo luogo». Si impone una nuova strategia «che deve coinvolgere - ha sottolineato Giuseppe Marotta, direttore di Unisannio - ogni altro strumento disponibile, a cominciare dal Fesr e Fse». Non meno deciso ad evidenziare che «col vecchio Psr si è fatto quello che si poteva» è stato Mino Mortarulo, vicepresidente della commissione agricoltura regionale. «Un input concreto può venire dalla formazione dei distretti» hanno sostenuto, in coro, Filippo Dlasco, direttore generale dell'assessorato e GianPaolo Parente, dirigente della Uod di Benevento, per armonizzare e coordinare ogni iniziativa a sostegno dell'agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro indetto dall'assessore Rossella Del Prete a Palazzo Paolo V

Sito Unesco, domani il tavolo per aggiornare il Piano di gestione

Domani, 14 febbraio, a Palazzo Paolo V l'assessore alla Cultura e all'Unesco, Rossella Del Prete (*nella foto*), ha convocato un primo tavolo istituzionale finalizzato all'aggiornamento del Piano di gestione del sito seriale Unesco 'The Longobards in Italy - Places of Power (568-774 A.D.)'.

Com'è nota la Chiesa ed il complesso di Santa Sofia sono stati inseriti, fin dal 2011, nel sito seriale Unesco 'The Longobards in Italy - Places of Power (568-774 A.D.)'.

Per essere inseriti, o continuare ad essere iscritti alla Lista del Patrimonio Universale (Whl), l'Unesco richiede la formulazione di un Piano di gestione, le cui finalità sono quelle di garantire nel tempo la tutela e la conservazione alle future generazioni dei motivi di eccezionalità che ne hanno consentito il ricono-

scimento.

L'Associazione Italia Langobardorum, che gestisce il sito seriale, e di cui il Comune di Benevento è socio fondatore, dovrà procedere, a un decennio dall'iscrizione ed entro giugno 2020, all'aggiornamento del Piano di Gestione presentato al momento della candidatura. Dal momento che la redazione di un nuovo Piano di gestione Integrata, soprattutto nella sua fase di revisione, a quasi dieci anni di distanza, non potrà prescindere dall'ascolto delle varie istanze provenienti dai tanti stakeholder, l'assessora alla Cultura e all'Unesco, quale parte attiva dell'Associazione Italia Langobardorum, ha già avviato i lavori di revisione del Piano convocando un primo tavolo tecnico lo scorso 3 novembre presso l'Ufficio Unesco e di promozione del Patrimonio culturale del Comune di

Benevento.

Oggi, l'Ufficio Unesco e di promozione del Patrimonio Culturale del Comune di Benevento, convoca un secondo tavolo, di carattere istituzionale, per concertare con tutti i soggetti pubblici, promotori e sostenitori della candidatura, le azioni da proporre per l'aggiornamento del Piano. Pertanto, nell'ambito delle attività locali finalizzate all'aggiornamento e al rilancio del Piano di gestione del sito Unesco, si partirà dalla convocazione di un Tavolo di discussione istituzionale, che si terrà venerdì 14 febbraio, alle 10,30 presso la Sala Rossa di Palazzo Paolo V. Il programma della mattinata sarà il seguente: dopo la presentazione dell'attività a cura della professoressa Del Prete, l'architetto Pasquale Palmieri, referente tecnico per il Comune Benevento ad Italia Langobardorum, analizzerà nei

suoi punti di forza e di debolezza il Piano di gestione integrata adottato nel 2011, infine, l'architetto Luigi Salierno, facilitatore del Progetto di revisione del PdGI 2020 per Italia Langobardorum, descriverà le attività in corso.

Seguiranno gli interventi dei referenti istituzionali invitati al tavolo: il Prefetto di Benevento Francesco Antonio Cappetta, il soprintendente per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento Mario Pagano, l'arcivescovo di Benevento Felice Accrocca, il presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria, il sindaco di Benevento Mario Clemente Mastella, il presidente della Camera di Commercio Antonio Campese, il direttore del Polo museale regionale della Campania-Area del Teatro Romano, il Ferdinando Creta, il rettore



dell'Università degli studi del Sannio Gerardo Canfora, il dirigente scolastico provinciale Monica Matano. Coordinerà i lavori il giornalista Nico de Vincentiis.

Firmato il protocollo d'intesa per la riqualificazione del polo che accoglierà i treni dell'Alta Velocità

Stazione, Rfi investe su Benevento

Aree verdi e pedonali, riqualificazione del fabbricato e un parcheggio multipiano per sosta a pagamento e terminal bus

■ Antonio Tretola

Alta capacità ferroviaria cambierà completamente il volto della stazione di Benevento.

E in questo senso il protocollo d'intesa tra Rete ferroviaria italiana e Palazzo Mosti firmato ieri e che ora consentirà l'apertura del tavolo tecnico per l'apertura dei cantieri.

Rete ferroviaria si impegnerà a "riqualificare il fabbricato viaggiatori" e a renderlo sicurissimo dal punto di vista sismico, "rifunzionalizzare le aree antistanti alla stazione", abbellendole con aree verdi e pedonali, a "riconnettere la città alla stazione potenziando l'offerta multimodale di trasporto".

In soldoni, per accogliere i treni dell'Alta Velocità vedremo stazioni e area di piazza Colonna cambiare completamente volto. O quasi, visto che la Soprintendenza ha mantenuto il punto e ha messo il voto su cambiamenti alla facciata esterna che dovrà mantenere le caratteristiche estetico-architettoniche attuali, perché giudicate di valenza storica. Per il resto cambierà tutto. Anzitutto dal punto di vista della viabilità. Saranno eliminati, ad esempio il passaggio a livello al loro posto arriverà l'attesissimo cavalcavia di via Valfortore.



L'altra rilevantissima novità sarà la costruzione, a spese del comune, di un parcheggio multipiano per la lunga sosta (a pagamento). Quest'area vicina alla stazione sarà destinata non solo alla sosta delle autovetture ma anche al terminal bus che sarà delocalizzato, secondo il progetto del Piano periferie, dall'area dell'ex Collegio La Salle. Tutto questo secondo Rfi consentirà a Benevento di entrare

nella grande partita dell'Alta Velocità ferroviaria con "accesso alla direttrice Milano-Roma-Napoli tramite l'interscambio ferro-ferro presso la stazione di Napoli-Afragola e verso est con collegamenti su Napoli, Bari, Lecce e verso Sud con la velocizzazione della linea con Avellino e Salerno".

Insomma la rottura dell'isolamento ferroviario, la fine della mobilità lenta che da tempo

condanna la città "alla marginalizzazione", come ammettono Comune e Rete ferroviaria nel protocollo, definendo questo percorso di ingresso nell'Alta Velocità "essenziale e strategico". La presenza nel protocollo però della delocalizzazione del terminal bus extraurbani implica però la realizzazione del progetto Lumode previsto nel Piano periferie e largamente contestato da una parte della

città: "Questa è una occasione epocale - spiega invece a Il Sannio quotidiano il sindaco dimissionario Mastella - perché Benevento romperà un isolamento secolare e avrà una stazione a livello delle grandi città italiane ed europee. Arriveranno i treni Frecciarossa e Italo, si arriverà a Roma e nelle metropoli italiane in pochissimo tempo. Non ci lasceremo sfuggire quest'occasione".

«Risultato storico arriveranno in città sia i convogli Frecciarossa che quelli di Italo»

«Otto aziende sannite nella top 300 italiana»

Sono Adler Plastic spa, Car Segnaletica stradale srl, Industria Meccanica Varricchio spa, Magna Power Train Italia srl, Mangimi Liverini spa, Olio Dante spa, Rummo spa, Sapa spa, le 8 aziende sannite iscritte a Confindustria Benevento che fanno parte delle top 300 censite da un'indagine Condotta da PWC e pubblicata questa mattina.

"La fotografia del tessuto imprenditoriale campano mette in luce la solidità finanziaria e le potenzialità di alcune aziende leader del territorio - dichiara Filippo Liverini, presidente di Confindustria Benevento. Su 300 aziende rientranti nella classifica generale, sono otto le realtà imprenditoriali che sono iscritte a Confindustria Benevento. La provincia di Benevento nel 2018 registra 35.704 imprese che rappresentano il 6% del totale regionale. Negli ultimi cinque anni e fino al 2018 il numero di imprese iscritte presenta un



trend in costante crescita, tuttavia i primi dati del 2019 vedono una riduzione di questo fenomeno ma mettono in luce una struttura patrimoniale più solida. Infatti mentre diminuiscono le ditte individuali, aumentano le società di capitali. Le aziende manifatturiere rappresentano il 17,4% del totale delle imprese e contribuiscono per oltre il 20% alla produzione di ricchezza. Questo quadro mette in luce un territorio che ha forti potenzialità e sul quale sono insediate molte realtà capaci di crescere".

LA PROPOSTA

“Gli Erasmus nel Sud Italia”: i pro e i contro» JASMINE CRISTALLO
E TOMASO MONTANARI

“Ci hanno strumentalizzati, non pensavamo certo fosse una ricetta per risolvere la Questione meridionale”, spiega Jasmine Cristallo nel *day after* della proposta delle Sardine di una sorta di Erasmus tra Nord e Sud Italia. “È una proposta lunare”, dice invece lo storico Tomaso Montanari: “Tutto questo già avviene e non certo per libera scelta”.

A PAG. 9



PRO

“Strumentalizzata un’idea di incontro per il Sud ferito”

» JASMINE CRISTALLO

Il modello Erasmus tra università del Nord e del Sud si configurava come un’idea all’interno di un discorso ben più ampio nell’interlocuzione col ministro Giuseppe Provenzano. È mortificante essere rappresentati come chi pensa di risolvere la secolare Questione meridionale con una proposta del genere.

Mattia Santori ha semplicemente sostenuto che sarebbe interessante pensare a un sistema in cui un studente del Politecnico di

Torino possa svolgere nel proprio percorso di studi un periodo in una realtà meridionale, ad esempio, perché come è giusto e importante conoscere il resto d’Europa sarebbe bene prestare il proprio talento anche alle realtà del Sud Italia. Questa era soltanto una delle idee, appunto, su cui come Sardine abbiamo voluto ragionare col ministro. Noi non siamo economisti, politici di professione o giuristi, stiamo studiando e riteniamo l’opportunità del dialogo con le istituzioni un’importante occasione per provare a dar voce a chi non ce l’ha o non si sente rappresentato. Invece, alla prima occasione, si è

“Perché non ripristinare fin dall’Università una sorta di Erasmus tra Regioni del Sud e del Nord?”. Questa la proposta che le Sardine hanno presentato l’altro ieri al ministro per il Sud Giuseppe Provenzano per favorire una connessione tra diverse aree del Paese, mentre ieri c’è stato l’incontro con il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia. L’idea ha, però, innescato sui social numerose polemiche con le pagine Facebook delle Sardine. Jasmine Cristallo e Mattia Santori perse di mira dai commenti negativi. Tra i sostenitori, si è valutata la tesi che l’Erasmus possa rappresentare un valore aggiunto per risolvere la questione meridionale.



Perché un gruppo di giovani svegli quando ha l’opportunità di chiedere al governo cosa cambiare di questo Paese orrendo tira fuori una sciocchezza o meglio una simile pochezza?

estrapolata una frase per strumentalizzare e attaccarci, facendoci passare come degli sprovvetti talmente presuntuosi da ritenersi in grado, appunto, di risolvere la Questione meridionale.

NON SIAMO contro la politica, la

riteniamo necessaria, per questo ringraziamo i ministri che ci hanno ascoltato. Con Provenzano abbiamo passato due ore e abbiamo cercato umilmente di rappresentare le istanze raccolte nei territori nei quali abbiamo lavorato. Vi assicuro che anche tra di noi, un conto è il modello emiliano, un altro conto parlare del Sud. Il Sud per noi è il dolore di dinamiche che tagliono metà del Paese fuori da tutto. Penso alle infrastrutture ma anche alla condizione femminile.

Siamo troppo lontani dall'Europa, questo rappresenta un problema per cui vogliamo lottare.

Siamo rimasti molto delusi da come questa nostra iniziativa è stata trattata da parte della politica e dei mezzi di informazione. Vorrei dire un'altra cosa, noi non siamo abituati a ritrovarci davanti a plotoni di giornalisti, ci tremavano le gambe. Credo che sia normale. I cronisti fanno giustamente il loro lavoro, perché noi siamo sempre dalla parte di chi lavora, ma si sono lanciati tutti su Mattia e quella battuta è finita nel tritacarne mediatico che spesso è senza appello.

NOIABBIAMO partecipato a questi incontri dall'alto profilo politico, anche a quello con il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia, con grande umiltà. Ma deve essere chiaro che non possiamo certo essere noi a portare soluzioni, quello che chiediamo alla politica è di ascoltarci e siamo grati a chi decide di farlo.

Ad esempio, in quelle due ore, abbiamo parlato dell'Ilva di Taranto, abbiamo chiesto di organizzare un summit con intelligenze di tutto il mondo in quei luoghi. Indicare un percorso, questo sì, è nelle possibilità e nel dna delle Sardine.

Al Sud siamo troppo spesso o dispercati o in presenza di realtà fortemente impattanti. Abbiamo affrontato tematiche su cui ci stiamo impegnando: lavoro (perché il tema occupazionale al Sud è un'emergenza senza fine), ambiente e salute, infrastrutture, sanità pubblica, istruzione, welfare e contrasto alle mafie, sviluppo.

Il fatto poi che le Sardine possono pagare peggio a un po' di ingenuità è normale, ma meglio così o utilizzare il politichese che inganna le persone? È positivo avere la genuinità di non star sempre a pensare a cosa possa ritorcersi contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al tavolo
L'incontro di ieri delle Sardine con il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia. L'altroieri il confronto con il ministro Provenzano



È mortificante essere rappresentati come chi pensa di risolvere la secolare Questione meridionale con una iniziativa del genere. Noi ingenui? Meglio del politichese



Tomaso Montanari
Storico dell'arte, accademico e saggista. È una firma del "Fatto" LaPresse



Jasmine Cristallo
Coordinatrice Sardine in Calabria e promotrice della "rivolta dei balconi" Ansa

“Proposta lunare: già avviene e non è una libera scelta”

» TOMASO MONTANARI

Sono decenni che gli studenti del Sud fanno l'Erasmus al Nord: ma si chiama emigrazione interna, e non è una libera scelta": è in sostanza questa la risposta che dal Mezzogiorno è subito arrivata, sulla rete, alla prima proposta concreta avanzata dalle Sardine al governo. Ed è una risposta giusta, inevitabile. Chiunque conosca la sperquazione di finanziamento che colpisce gli atenei meridionali non può che trovare lunare quella proposta: perché essa, implicando una parità che non esiste, parte da una completa ignoranza dello stato delle cose. E anche perché, diciamolo con le parole di Christopher Lasch, scaturisce da una "visione turistica della democrazia": da una visione, cioè, che non contempla conflitti, ignora fratture secolari (la questione meridionale, per esempio) e pensa in termini di ottimismo, buoni sentimenti e comunicazione positiva.

ANCORA PEGGIORI gli esempi con cui le Sardine hanno spiegato la proposta: "Perché un napoletano non può farsi sei mesi al Politecnico di Torino e un torinese sei mesi a Napoli o a Palermo per studiare archeologia, arte, cultura o diritto?". Peggiori perché implicano l'accettazione e la perpetuazione dei peggiori stereotipi, ormai in parte falsi e comunque da ribaltare ove siano veri: e cioè una dicotomia tra il Nord votato all'innovazione tecnologica e un Sud destinato a occuparsi della sua bellezza o a formare avvocati e pubblici funzionari. Ma la domanda che mi faccio è più radicale: perché un gruppo di giovani evidentemente svegli (alcuni dei quali - come la, peraltro meridionale, Jasmino Cristallo - vanno dicendo cose spesso assai giuste) quando ha l'opportunità di chiedere al governo co-

sa cambiare di questo Paese orrendo (e orrendo soprattutto verso le loro generazioni), tira fuori una si-

mile sciocchezza, o meglio una simile pochezza? La risposta sta forse nella affascinante risposta che le Sardine toscane (elettoralmente schierate con il peggio dello stato delle cose...) hanno dato a un giornalista di *Repubblica* che ha chiesto loro come si ponessero sul tema cruciale delle Grandi Opere: "Non ci spaccheremo sui temi, non siamo nati per questo, saremo rispettosi. La posizione del movimento è non avere una posizione sui punti divisi".

Ora, se non vuoi prendere posizione sui 'temi' (ecco già il politichese...), cioè sulle cose concrete - cose urgenti come la giustizia sociale, l'eguaglianza, il diritto allo studio, la difesa dell'ambiente, la sostenibilità ... - è difficile cambiare alcunché: ed è anche difficile fare una qualunque proposta al governo che non sia un pensierino edificante che, siccome non vuol dire nulla, non dà noia a nessuno. Non è un caso se le Sardine piacciono così tanto al sistema, all'establishment: perché ce l'hanno (a ragione) con chi da destra vorrebbe prendere il potere in questo sistema, ma non dicono nulla sulle ragioni per cui la destra ha tutto questo consenso.

DIRE CHE l'università è stata uccisa dall'autonomia fatta in questo modo, dalla riforma Berlinguer, e poi dalla Moratti e dalla Gelmini con le loro privatizzazioni e aziendalizzazioni; e ancora dire che se i meridionali devono andare a studiare fuori è a causa di scelte fatte a tavolino da chi ormai il Sud lo aveva morto: ecco, dire queste e le altre cose vere che si devono dire, è terribilmente divisivo, perché mostrebbe a tutti le responsabilità del mondo che oggi plaudiscono alle Sardine, cioè quello del vecchio centrosini-

stra di governo con il suo apparato mediatico.

Care Sardine, non abbiate paura di dire le cose come stanno: come ha detto un grande rivoluzionario, "la verità vi farà liberi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA